

Renzismo e berlusconismo

La vera "riforma epocale"

MICHELE DI SCHIENA*

Gli sviluppi della politica italiana dimostrano come il renzismo non sia altro che la riedizione, rinfrescata e emendata da certi eccessi, del berlusconismo dal quale ha mutuato anche quel *modus operandi* fatto di annunci spettacolari che puntano tutto sul futuro per distogliere l'attenzione dal presente, di allettanti promesse e di un ostentato ottimismo che non è "ottimismo della ragione" e neppure "della volontà", ma lo strumento di una spiccata abilità comunicativa inteso ad alimentare una perenne "fata morgana".

Il patto del Nazareno è quindi destinato a sopravvivere a tutte le sue morti apparenti perché Renzi non ha in alcun modo "cambiato verso" alla politica del nostro Paese ma sta facendo il "verso" dell'ex Cavaliere con le sue riforme istituzionali ed elettorali che rischiano di alterare i connotati della nostra democrazia, con una politica in materia di lavoro (Jobs act e art. 18) che precarizza ulteriormente il lavoro stesso senza promuovere una vera lotta alla disoccupazione, con la nuova legge sulla scuola che accresce a dismisura i poteri dei vertici dirigenziali e riduce quello degli organi collegiali e con le riforme della Rai e della PA anch'esse guidate dall'idea che occorre accentrare le funzioni di comando a scapito delle forme di partecipazione di base.

In linea con il berlusconismo si palesa anche l'inadeguatezza della lotta alla corruzione e all'evasione fiscale; talune scelte rivelatrici dell'insofferenza al controllo di legalità della Magistratura e certi ricorrenti tentativi di mettere a freno il controllo sociale dei sindacati e quello democratico

degli organi di informazione. Per non parlare poi del grande annuncio della riduzione delle tasse, la cui compatibilità con le disponibilità finanziarie e i vincoli di bilancio è tutta da verificare, mentre il Senato ha già approvato pesanti tagli della spesa sanitaria tali da mettere a rischio ricoveri ospedalieri ed esami strumentali necessari con un grave ridimensionamento della prevenzione. E ciò mentre nulla si muove per la lotta alla povertà. Né può sfuggire che le affinità tra l'ex Cavaliere e Renzi investono anche la politica estera: in Europa la supina gioscosità berlusconiana ha ceduto il posto alla non meno accondiscendente seriosità renziana baldanzosa solo a uso interno.

Renzismo e berlusconismo sono quindi due facce della stessa medaglia ma il fatto è che le maggiori forze di opposizione non si dimostrano in grado di elaborare credibili progetti alternativi improntati a criteri di giustizia e di equità: una considerazione che nulla toglie ai meriti di alcune battaglie del movimento pentastellato centrate su problemi specifici e scandalose vicende. Le sensibilità alternative al patto del Nazareno (che Berlusconi sembra intenzionato a risuscitare anche formalmente in vista dell'ipotizzato Partito della Nazione) premono indubbiamente a sinistra dentro e fuori il Pd ma non sembrano in grado di svolgere un ruolo di rilievo nell'interesse dei ceti sociali più deboli e soprattutto della nostra zoppa democrazia che rischia di languire nell'angoscioso recinto degli equilibri consolidati e degli squilibri accettati. Occorre quindi il risveglio di una sinistra che, ispirandosi alla cultura socialista e al solida-

rismo cristiano, ponga al primo posto, nella politica economica, non la generica "crescita" ma una lotta senza quartiere alle inaccettabili disuguaglianze sociali.

Ma occorre che facciano la loro parte anche le forze di tradizione illuminista e di cultura liberal-progressista che nei momenti difficili hanno sempre contribuito al rilancio della democrazia. È necessario insomma il concorso di tutte quelle espressioni politiche e di quei movimenti che si riconoscono, per dirla con il grande giornalista Jan Daniel, nei valori universali che sono «il dato comune tra la saggezza greca, la cultura romana, il messaggio dei 10 comandamenti, il sermone della montagna, l'eredità delle rivoluzioni americana e francese, la morale universale di Kant, la dichiarazione dei diritti dell'Uomo e la Carta delle Nazioni Unite». E, non ultima, l'esortazione del papa che nell'*Evangelii Gaudium* denuncia le iniquità del modello economico dominante e della cultura dello «scarto» che lo sostiene affermando che non si tratta più del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione ma di qualcosa di nuovo, perché con l'esclusione resta colpita l'appartenenza alla società in cui si vive. Abbiamo quindi un inestimabile patrimonio di valori che hanno anche ispirato e dato corpo alla nostra Costituzione la quale ha saputo tradurli in istituzioni democratiche, modelli di comportamento, direttive politiche e precetti volti a fare del nostro Paese una "grande potenza" di solidarietà, di giustizia e di pace. Un tesoro di saggezza al quale si fa riferimento solo in occasione di talune ricorrenze o per sostenere questa o quella tesi ovvero questa o quella polemica senza mai ricorrere ad esso per farne la stella polare di progetti il cui metodo sia la partecipazione democratica e gli obiettivi la tutela della dignità della persona, la promozione del diritto al lavoro e una economia indirizzata a fini sociali. ●

* Presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione